

ne *La nascita della filosofia scientifica*, ma, appunto, ci sono un po' affogate, mentre la proporzione propaganda — enunciazioni teoretiche è inversa ne *La nuova filosofia della scienza*: ecco perché ho detto che questo libro offre un aspetto molto migliore del quarto e nel sesto saggio, mentre ci sembra abbiano un particolare interesse teoretico il I, II, III e V saggio, i quali trattano problemi che occupano un posto centrale nell'opera di Reichenbach: spazio, tempo, «causalità» e probabilità (quest'ultimo problema connesso con quello dell'induzione), problemi alla soluzione dei quali Reichenbach ha portato contributi che non ci sembra possano essere trascurati anche da chi non accetti la soluzione da lui proposta.

s.v.r.

F. W. J. SCHELLING, *L'empirismo filosofico e altri scritti*. Presentazione e traduzione di G. PRETI, Firenze, La Nuova Italia ed., 1967. Un vol. di pp. XV-224.

Il Preti ha raccolto e tradotto, in questo volume, cinque scritti schellinghiani appartenenti a diversi periodi, ma impegnati su di una medesima tematica. Si tratta di una tematica che il Preti chiama, con un termine oggi molto attuale, «fenomenologica»: l'empirismo filosofico schellinghiano, infatti, osserva nella sua Presentazione il Preti, "deve partire dal «fatto» del conoscere, ossia dal problema del conoscere, porne i termini e descriverne trascendentalmente (vale a dire risalendo dal «fatto» alle condizioni che lo rendono possibile) i presupposti impliciti" (p. VII). Lo scritto di Schelling del 1836 *Esposizione dell'empirismo filosofico* contiene nel modo più puro questa indagine sulle strutture trascendentali del

«fatto» del conoscere. Questo «fatto», aggiunge il Preti, "non è un singolo atto di conoscenza, né un aspetto particolare del sapere; ma è un «fatto» offerto, sì, dall'esperienza, ma da un'esperienza *sui generis*, e già filosoficamente elaborato, ossia idealizzato. Il fatto del conoscere da cui parte lo Schelling è quello che Husserl, Banfi e la fenomenologia moderna chiamerebbero la *idea* del conoscere" (*ibid.*).

Oltre all'*Esposizione dell'empirismo filosofico*, vengono presentati anche la *Introduzione alle Idee per una filosofia della natura*, del 1797, e l'importante appendice ad essa (*Aggiunta all'Introduzione*) del 1803. Il confronto tra il testo iniziale e l'*Aggiunta* permette di riconoscere con una certa agevolezza la differenza profonda che corre tra il discorso sulla filosofia della natura del 1797 e quello del 1803, ormai compiutamente assestato sulle posizioni della filosofia dell'identità.

In questi due saggi la problematica dell'«empirismo filosofico» non è assente, ma è certo meno centrale.

Con i due scritti successivi, e cioè con *Il rapporto del Reale e dell'Ideale nella natura* (1806), e con le *Lezioni di Stoccarda* (1809-1810) entriamo nella fase che il Preti chiama, con altri studiosi, «esistenzialistica», perché oppone all'ideale l'irrazionale, intendendo quest'ultimo proprio come realtà antitetica, opaca, e non come produzione dello stesso ideale.

Non è questo il luogo per discutere la validità della collocazione dell'ultimo Schelling entro una prospettiva esistenzialistica o preesistenzialistica; qui si ricorderà, solo, che anche la *Esposizione dell'empirismo filosofico* deve essere inserita nel medesimo ambito al quale gli altri due saggi del 1806 e del 1809-1810 debbono venire ascritti (sia pure con degli sviluppi notevoli rispetto a questi ultimi).

La traduzione del Preti è molto precisa, ed è fluida.

La presentazione contiene una interessante puntualizzazione dei motivi di attualità del pensiero schellinghiano.

a. ba.